

Circa vent'anni fa l'attività del Circolo filologico linguistico padovano, nato spontaneamente all'inizio degli anni Sessanta come luogo d'incontro e di discussione sui temi e gli strumenti del comune lavoro filologico, si concretò nel primo dei suoi «Quaderni», le *Ricerche sulla lingua poetica contemporanea* (1966, II ed. 1972), edite presso la Liviana di Padova. A questo fortunato volume ne sono seguiti poi a liberi intervalli altri dodici, gli ultimi due presso diversi editori: raccolte di saggi per lo più di vari autori, più raramente di singoli, intorno a temi unitari che dalla storia della lingua e delle forme letterarie, teatrali e anche cinematografiche si sono venute orientando decisamente verso la retorica e la poetica nelle loro funzioni e applicazioni attuali, oltre che nella loro storia bimillennaria, da Aristotele a oggi. Determinante è stata in tal senso, a partire dal 1973, l'esperienza degli incontri interuniversitari di Bressanone promossi dal Circolo padovano intorno all'attualità della retorica e alle sue relazioni plurime con altre istituzioni letterarie e civili, quali la grammatica, la poetica, i generi letterari, il comico, l'oratoria e la politica. Questi incontri hanno avuto una parte non trascurabile in quella rinascita della retorica che ha fortemente marcato la ricerca filosofica, letteraria, linguistica dell'ultimo decennio. È un movimento di studi in forte progresso su tutti i fronti delle scienze umane. Sempre più è apparsa insostituibile la funzione della retorica non soltanto in senso strumentale, per l'analisi del discorso a tutti i suoi livelli e delle tecniche della persuasione palesi e nascoste, ma anche in senso conoscitivo, come interpretazione di aspetti essenziali del pensiero e del linguaggio.

Si è fatta così sentire l'esigenza di un'attività editoriale più continua e organica, con la integrazione dei «Quaderni del Circolo filologico linguistico padovano» con una rivista, **Quaderni di Retorica e Poetica** che ne accoglie in parte l'eredità. Essi avranno una periodicità semestrale. L'impostazione sarà di massima monografica, intorno a temi di carattere interdisciplinare, sia che vengano raccolti in tutto o in parte contributi di convegni e incontri scientifici promossi dal Circolo, sia che vengano sollecitati specifici interventi. Ai contributi verranno in futuro affiancati brevi sezioni di **Note e discussioni, Testi e documenti, Rassegna bibliografica e Notiziario**.

*Quaderni di
Retorica e Poetica*

le forme del Diario

INDICE

G. Folena	Premessa	5
R. Mordenti	Il tempo dei libri di famiglia: la storia nel discorso	11
A. Cicchetti	Memoria come rituale e uso dello spazio espressivo nei libri di famiglia: il formulario e la scrittura dell'emotività	19
G. Baldassarri	Fra <i>ypomnēmata</i> e <i>soliloquium</i> : usi e ri-uso del diario individuale	29
M. Milani	Registrazioni di vita padovana in Nicolò de' Rossi (1562-1621)	35
J. Basso	Tra epistolario e diario attraverso il Cinquecento e il Seicento	41
B. Allen	Il dovere e la verità nei diari inglesi dal Seicento all'Ottocento	49
N. Bellucci	Dentro il naufragio. Ultime parole in forma di diario	57
W. Krömer	La relazione problematica fra diario e letteratura e la trasformazione del diario in opera artistica da parte di Goethe e di Gide	67
F. Fido	Specchio o messaggio? Sincerità e scrittura nei giornali intimi fra Sette e Ottocento (rileggendo Benjamin Constant)	73
R. Ceserani	Il diario nel racconto fantastico e realistico dell'Ottocento	83
M. Cataudella	Il diario «intimo» del Tommaseo	89
M. Montanile	Il <i>Taccuino</i> di Abba tra scrittura privata e cronaca garibaldina	95
M. Hager	Il dialogo con il lettore. Le autoanalisi di André Gide e la lettura del suo diario	99
D. Della Terza	Il fascino del quotidiano e lo spazio della letteratura. Il fondamento teorico dell'esperienza diaristica di André Gide	107
B. Winklehner	Diaristica filosofica ed esistenzialismo francese	115
M. Isnenghi	Il diario di guerra di Benito Mussolini	123
A. Roman	I diari di C.E. Gadda: verso una definizione del mito	131
E. Kanduth	La funzione del dialogo nel <i>Mestiere di vivere</i> di Cesare Pavese	137
P. Baldan	Diario e divario: dal nucleo più privato alla riappropriazione storica nel ventennale percorso del <i>Diario d'Algeria</i> di Vittorio Sereni	145
F. D'Episcopo	Quasi un diario: Corrado Alvaro	151
A. Appiano Caprettini	Il tempo del surreale. Il <i>Diario di un genio</i> di Salvador Dalí	163
G. P. Caprettini	Diario di una cosmografia infantile. Considerazioni sulla rappresentazione narrativa dell'esperienza	173

Franco Fido

Specchio o messaggio? Sincerità e scrittura nei giornali intimi fra Sette e Ottocento (rileggendo Benjamin Constant)

Dei termini usati nel titolo di queste osservazioni «specchio» è una metafora ben presente come vedremo ai diaristi del primo Ottocento, molto tempo prima che Lacan ce la riproponesse: e allude ovviamente all'elemento autoriflessivo della pratica diaristica; mentre «messaggio» e «scrittura» si riferiscono non meno ovviamente all'aspetto comunicativo, al fatto che in un giornale intimo il momento della redazione materiale implica, contiene virtualmente quello della lettura (ciò che è scritto può essere letto), per cui in questo caso lo sguardo che si dà a se stessi nello specchio del diario lascia una traccia, «impressiona» lo specchio stesso, e tale impressione è soggetta a sguardi successivi, e la consapevolezza di tale soggezione condiziona tutta l'operazione fin dall'inizio, come se uno sapesse, guardandosi allo specchio, che si tratta di uno di quegli specchi apprezzati nei bordelli di lusso vittoriani, opachi da un lato e trasparenti dall'altro, e dovesse resistere alla tentazione di «mettersi in posa» per la macchina fotografica forse puntata su di lui dall'altra parte dello specchio¹.

In questo contesto «sincerità» non si riferisce dunque al problema, di ordine storico, di stabilire il grado di veridicità di ogni testimonianza diaristica, né a quello, di ordine filosofico, se e quanto sia possibile essere sinceri scrivendo di se stessi; bensì alla questione di come lo scrivente si ponga lui il problema di rispettare l'impegno soggettivo di essere veritiero, di restare fedele attraverso la scrittura a quella che egli percepisce come la propria immagine autentica. Si tratta certo di un problema morale: «Soyons de bonne foi, et n'écrivons pas pour nous comme pour le public», scrive Benjamin

¹ Anche più ovvia, se possibile, un'ultima precisazione terminologica: la formula «giornale» o «diario intimo» pone l'accento sull'interiorità e sul privato, e vale quindi a escludere euristivamente altri testi pur di grandissimo interesse, ma più sbilanciati verso l'esterno, verso la rappresentazione di un ambiente (mondano, letterario, politico, ecc.). In questo senso, la nostra etichetta si attaglia perfettamente ai testi del periodo preso in esame, mentre si rivela già in qualche modo insoddisfacente per altri importanti diari precedenti, come quelli di Pepys e di Boswell, o successivi, come quelli dei fratelli Goncourt e di Léautaud.

Constant nel marzo del 1803²; ma soprattutto di un problema letterario, anzi stilistico, che si pone – seppure in maniera diversa – sia per il *journal* che per l'autobiografia, fin da Rousseau:

il faudrait, pour ce que j'ai à dire, inventer un langage aussi nouveau que mon projet: car quel ton, quel style prendre pour débrouiller ce chaos immense de sentiments si divers, si contradictoires, souvent si vils et quelquefois si sublimes dont je fus sans cesse agité?³

Ma mentre sul linguaggio dell'autobiografia non sono mancati in Italia studi attenti, dal Fubini al Guglielminetti⁴, poco si è fatto ch'io sappia sul linguaggio del giornale intimo, forse per la ragione abbastanza lapalissiana che il nostro patrimonio testuale in questo campo è di gran lunga meno cospicuo che in Inghilterra, in Francia e in Germania. A me non pare infatti che i giornali di Alfieri e di Biffi, o il fluviale diario inedito di Giuseppe Pelli Bencivenni⁵ nel Settecento, il *Diario intimo* di Tommaseo e le *Noterelle* di Abba (con la possibile aggiunta di un «giornale» leopardiano desunto dallo *Zibaldone*) nell'Ottocento costituiscano un corpus diaristico paragonabile, mettiamo, a quello francese⁶. Tornerò più avanti su questo primo apparente paradosso, di una cultura tendenzialmente narcisistica come quella italiana, nella quale invece un'attività come la redazione del *journal intime* non assume fino a pochi decenni fa il rilievo che ci si potrebbe aspettare. Resta il fatto che, anche per le ragioni appena accennate, il miglior lavoro teorico e storico sul diario intimo è stato compiuto fuori d'Italia, in Germania e specialmente in Francia, da studiosi come Alain Girard, Béatrice Didier e Jean Rousset⁷.

Delle ricerche di questi critici interessano il mio discorso soprattutto due risultati impliciti. Il primo è la catena di paradossi che sembra inerire al genere o sottogenere di cui ci stiamo occupando:

1) Il giornale intimo diventa un oggetto conoscibile, di cui si può parlare

² *Journaux intimes*, in *Œuvres*, a cura di Alfred Roulin, Paris, La Pléiade, 1957, p. 248.

³ *Ebauches des Confessions*, in *Œuvres complètes*, I, *Les Confessions. Autres textes autobiographiques*, a cura di Bernard Gagnebin e Marcel Raymond, Paris, La Pléiade, 1959, p. 1153; citato da Jean Starobinski, *Le style de l'autobiographie*, «Poétique», 3 (1970), pp. 257-65 (ivi, 262-63).

⁴ Mario Fubini, *Stile e umanità di G.B. Vico*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965²; Marziano Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977.

⁵ Cfr. Giambattista Biffi, *Diario (1777-1781)*, a cura di Giampaolo Dossena, Milano, Bompiani, 1976. Sullo sterminato e inedito diario di Gius. Pelli Bencivenni, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, cfr. Eric Cochrane, *Florence in the Forgotten Centuries, 1527-1800*, The University of Chicago Press, 1974², pp. 554-55.

⁶ Un interessante, ma non del tutto convincente tentativo di rivalutare la produzione diaristica italiana (soprattutto, ovviamente, sulla base dei giornali novecenteschi) è quello di Michel David, *Le problème du journal intime en Italie*, in AA.VV., *Le journal intime et ses formes littéraires*. Acts du Colloque de septembre 1975, a cura di Vittorio Del Litto, Genève-Paris, Droz, 1978, pp. 101-18, che conclude revocando in dubbio «le lieu commun qui veut que le journal intime ne soit pas un genre littéraire qui convienne à la culture italienne».

⁷ Alain Girard, *Le journal intime et la notion de personne*, Paris, P.U.F., 1963; Béatrice Didier, *Le journal intime*, Paris, P.U.F., 1976; Jean Rousset, *Le journal intime, texte sans destinataire?*, «Poétique», 56 (1983), pp. 435-43.

o scrivere, solo in virtù di un'infrazione/effrazione, che distrugge la condizione stessa della sua genesi e contraddice alla sua natura di testo autoriflessivo e segreto: l'intrusione di un lettore diverso dall'autore, un lettore che in partenza era per definizione escluso.

2) Il giornale intimo conosce il suo maggiore *épanouissement* quando non esiste ancora come genere o forma letteraria, in quanto gli manca la condizione necessaria, cioè la pubblicazione, che deve provocare (e quindi precedere) il conferimento di uno status, o come si dice oggi statuto letterario.

3) Quando il *journal* acquista tale statuto (e l'autore lo scrive pensando alla pubblicazione) la sua «intimità» entra ovviamente in crisi (si pensi a Gide).

Il secondo punto importante che si può desumere dai saggi ricordati, e da altri, è la distinzione dei «diaristi» in due grandi famiglie:

1) Quelli che vedono nel proprio giornale un'opera «parallela», uno strumento di chiarificazione interiore, di bilancio, consuntivo o quantificazione della propria esperienza, di raccolta di impressioni e di riflessioni da riciclare e rielaborare eventualmente in altre opere, ecc.

2) E quelli per cui il diario è l'opera principale o esclusiva, autori che al limite vivono per scrivere il loro giornale, e stabiliscono con questo un rapporto necessario o coatto. Sono questi i «diaristi puri», tutti di lingua francese e addensati entro i limiti cronologici che ci interessano, ad eccezione dell'ultimo: Joubert e Maine de Biran fra Sette e Ottocento, Amiel a metà dell'Ottocento, Charles Du Bos nella prima metà del Novecento.

Nelle mani di questi autori ripiegati su se stessi, perpetuamente indecisi ma disperatamente lucidi, il giornale acquista nella sua quasi dolorosa monotonia una potenza, anzi prepotenza di analisi veramente esemplare, e diventa un acuminato strumento di conoscenza, come osserva nel 1816 Maine de Biran:

Qui sait tout ce que peut la réflexion concentrée et s'il n'y a pas un nouveau monde intérieur qui pourra être un jour découvert par quelque Colomb métaphysique⁸?

Possiamo chiederci se Freud avrebbe apprezzato questa etichetta; certo il *voyage au bout de soi-même* di Biran culmina qualche decennio dopo in altri straordinari presentimenti dell'*es* da parte di Amiel:

Le moment où une pensée arrive à notre conscience est une phase avancée de son développement; c'est son éclosion; toute sa période foetale et embryonnaire l'a précédée. Et dans ces phases antérieures, ou bien nous l'ignorons, ou bien elle ne se révèle à nous que sous une forme anormale, comme rêve, pressentiment, distraction, aperception somnambulique, etc. Toutes ces formes sont des pensées avant terme, non viables, mal nées quoique bien conçues, et dont l'avortement même peut nous instruire. Notre esprit est tout plein de germes à tous les degrés de formation, et l'observateur psychologue est placé dans une sorte d'Hospice de la Maternité⁹.

⁸ Maine de Biran, *Journal*, 23 luglio 1816, citato dalla Didier, p. 123, n. 3.

⁹ Amiel, *Journal intime*, 11 marzo 1857, cit. dalla Didier, p. 126.

Tra i diaristi dell'altro tipo, che tengono un giornale ma scrivono anche altre opere, e da queste soprattutto si aspettano il successo e la gloria, spiccano quelli che hanno praticato insieme o successivamente il giornale e l'autobiografia, come Gibbon, Goethe e Stendhal. Uno dei più interessanti fra loro, esattamente al centro di quella che potremmo chiamare l'età dell'oro del *journal intime*, è certamente Benjamin Constant, che come nessun altro forse ha percorso la gamma della scrittura alla prima persona in tutte le sue forme possibili:

- giornale abbreviato e cifrato (1804-7);
- giornale scritto per disteso ma in caratteri greci (1811-16);
- giornale spiegato in francese (1804-5);
- giornale organizzato per capitoli attorno a un tema, e provvisto di un titolo (*Amélie et Germaine*: 1803);
- autobiografia, anche se incompiuta (*Le Cahier rouge*: 1811-12);
- romanzo pienamente autobiografico, in cui solo i nomi dei personaggi sono cambiati nella vicenda che porterà al matrimonio di Constant con Charlotte de Hardenberg (*Cécile*: ancora 1811);
- romanzo parzialmente autobiografico, o meglio pseudoautobiografico che concentra e trasfigura poeticamente la lunghissima *liaison* con Mme de Staël (*Adolphe*: 1806).

Il ritrovamento di alcuni di questi testi, come *Cécile*, e l'edizione finalmente corretta e completa degli stessi *journaux intimes* veri e propri di Constant sono fatti relativamente recenti¹⁰, ed è notevole come in queste pagine vergate di giorno in giorno la scrittura appaia anche più asciutta e incisiva che nello stesso romanzo al quale è stata affidata per tanto tempo la reputazione letteraria dell'autore, *Adolphe*. Già a un livello puramente artistico, è dunque comprensibile l'interesse recente per Constant da parte di critici tanto diversi quanto Mario Luzi e Tzvetan Todorov¹¹. In ogni caso, l'accamparsi del liberale franco-ginevrino al centro, per dir così, della pratica autobiografica, dove tutti i cammini della riflessione scritta su se stessi e sulla propria vita vengono ad incrociarsi, fa dei suoi giornali un documento privilegiato su cui basare una tipologia del genere «diario intimo» più equilibrata e dunque più applicabile di quanto non sia possibile fare partendo dai casi pur affascinanti ma estremi, a modo loro vertiginosi, di Maine de Biran e Amiel.

Non è difficile, intanto, desumere dai *journaux* di Constant le caratteristiche del genere già rilevate dalla Didier:

- diario come garanzia dell'io:

Ce journal peut me servir non pas à me redonner des sensations passées, mais à me rappeler que j'ai éprouvé ces sensations (...) Ainsi ce journal est une espèce d'histoire, et j'ai besoin de mon histoire comme de celle d'un autre pour ne pas m'oublier sans cesse et m'ignorer¹²;

¹⁰ Sulla cronologia e la pubblicazione dei vari testi si vedano le relative Notices di Alfred Roulin nell'edizione da lui curata delle *Œuvres* di Constant, cit. sopra, n. 2.

¹¹ M. Luzi, *Stile di Constant*, Milano, Il Saggiatore, 1962; T. Todorov, *Benjamin Constant, politique et amour*, «Poétique», 56 (1983), pp. 485-510.

¹² 21 dicembre 1804: *Œuvres*, p. 429.

- diario come causa e insieme effetto di uno sdoppiamento:

Il y a en moi deux personnes, dont une, observatrice de l'autre, et sachant bien que ses mouvements convulsifs doivent passer¹³;

- diario-esame di coscienza, luogo di una lucidità totale che si esercita sia in senso autocritico, fino al disprezzo di se stessi, sia in quello dell'autocompiacimento:

L'incertitude, le désœuvrement, le souvenir de près de 20 années perdues, livrées à quiconque à voulu s'en emparer, tout cela m'inspire une sorte de mépris et de découragement sur moi-même¹⁴...

Singulière faiblesse que la mienne! N'aurai-je jamais la force d'être heureux?¹⁵

o al polo opposto, parlando di Augusto Guglielmo Schlegel:

C'est un homme d'esprit, mais dont les idées ne sont pas liées. J'ai été étonné et satisfait de la suite et de la liaison des miennes. Je me loue moi-même, mais tout seul¹⁶.

Se non che, questa lucidità introspettiva è accompagnata da un ingrediente opposto, e cioè dalla capacità di «dimenticare» l'esperienza, e finanche i propri ben noti difetti, un po' come il peccatore che confessandosi si dichiara assolutamente deciso a non commettere più i peccati abituali. I giornali di Constant sono dominati, assillati da due problemi: come terminare la pesante e paralizzante *liaison* con Germaine de Staël, e come meglio organizzare i materiali raccolti per la monumentale opera *De la religion considérée dans sa source, ses formes et ses développements*. In entrambi i casi, l'autore architetta innumerevoli piani, e ogni volta l'ultimo gli sembra perfetto, migliore di tutti i precedenti, salvo a cambiarlo ancora, radicalmente, dopo qualche giorno. Tale disposizione a riflettere senza riserve il presente, cioè gli umori, gli sconforti, gli entusiasmi dell'oggi non è data probabilmente a tutti, e raramente a uomini acuti e per altri versi disincantati come Constant: in essa sta comunque uno dei segreti della freschezza, e una delle garanzie dell'autenticità dei suoi *journaux*.

Ma la questione del tempo, anzi dei tempi, nel diario è assai più complessa, e non basta dire che, se i tempi dell'autobiografia sono l'imperfetto e il passato remoto, quelli del giornale sono il presente della scrittura e il passato prossimo del vissuto quotidiano. Di fatto, anche il passato lontano ha una funzione importante nel *journal*, in due modi: quello referenziale innanzi tutto, come ricorrenza di una data (compleanno, primo incontro, viaggio), e dunque come memoria di eventi significativi:

¹³ 11 aprile 1804: *Œuvres*, p. 290-91.

¹⁴ 30 aprile 1804: *Œuvres*, p. 300.

¹⁵ 6 marzo 1805: *Œuvres*, p. 478.

¹⁶ 14 novembre 1804: *Œuvres*, p. 408.

Il y a 20 ans qu'aujourd'hui 9 août j'étais en Ecosse, assez heureux ¹⁷...

C'est aujourd'hui le 19 septembre. Il y a 10 ans que j'ai vu Biondetta pour la première fois et qu'elle a décidé de ma vie ¹⁸.

C'est aujourd'hui que je suis né. J'accomplis aujourd'hui ma trente-septième année. La meilleure partie de ma vie est écoulée ¹⁹.

Ma c'è anche un passato, per dir così, testuale, interno al diario stesso, non più dell'enunciato ma dell'enunciazione:

Il y a aujourd'hui un mois précisément que j'écrivais à cette même place, dans ce même livre ²⁰...

J'écrivais hier matin sur mon bonheur en Allemagne ²¹...

o meglio ancora:

Relu ça et là diverses parties de ce journal ²²...

78

Il diarista dunque «torna indietro», rilegge quello che ha scritto in passato, e registra tale rilettura, che è prevista, implicita nel momento della stesura, come ha osservato Rousset.

Se i posteri sono gli abitanti legittimi del futuro dell'autobiografia, è lo scrittore stesso che adempie, rileggendosi, l'avvenire del diario, e questo illumina un'altra delle sue funzioni, di palliare o di esorcizzare la paura del futuro. Restif de la Bretonne incideva le date e gli eventi importanti della sua vita sui parapetti di pietra dell'Île Saint-Louis, e per questo lo chiamavano *le griffon de l'île*; quando si accorse che i suoi nemici, per fargli dispetto, gli grattavano via le iscrizioni, si mise a trascriverle in carta (*Mes Inscriptions*), e cercò di capire perché fossero così preziose per lui. Chi ha paura dell'acqua vi getta dentro dei sassi, e guarda dalla riva i cerchi che si allargano attorno al punto della loro caduta. Così, osserva suggestivamente monsieur Nicolas,

L'avenir est pour moi un gouffre profond, effrayant, que je n'ose sonder; mais je fais comme les gens qui craignent l'eau: j'y jette une pierre: c'est un événement qui m'arrive actuellement; je l'écris, puis j'ajoute: «Que penserai-je dans un an, à pareil jour, à pareille heure?»;

e puntualmente, allo scadere di dodici mesi:

«M'y voilà donc à cet avenir dont je n'aurais osé soulever le voile, quand je l'aurais pu! Il est à présent; je le vois; tout à l'heure il sera passé comme le fait qui

¹⁷ 9 agosto 1804: *Œuvres*, p. 351.

¹⁸ 19 settembre 1804: *Œuvres*, p. 376.

¹⁹ 25 ottobre 1804: *Œuvres*, p. 395.

²⁰ 20 aprile 1804: *Œuvres*, p. 295.

²¹ 18 luglio 1804: *Œuvres*, p. 338.

²² 5 agosto 1804: *Œuvres*, p. 348.

paraissait me l'annoncer!» Je savoure le présent; ensuite je me reporte vers le passé; je jouis de ce qui est comme de ce qui n'est plus; et si mon âme est dans une disposition convenable (ce qui n'arrive pas toujours) je jette dans l'avenir une nouvelle pierre, que le fleuve du temps doit, en s'écoulant, laisser à sec à son tour ²³...

Passando dalla metafora alla lettera, scrive Constant nel suo giornale:

Acheté des arbres pour les Herbages [*la sua proprietà vicino a Parigi*]. Je plante, mais verrai-je mes arbres grandir? Me reposerai-je sous leur ombre? ²⁴

E più esplicitamente:

Une impression que la vie m'a faite et qui ne me quitte pas, c'est une sorte de terreur de la Destinée. Je ne tire jamais la ligne qui finit une journée, et je n'écris jamais la date du lendemain, sans un sentiment d'inquiétude sur ce que ce lendemain inconnu doit apporter ²⁵.

Se l'idea di essere letto da altri rappresenta ovviamente una insidia alla sincerità del diarista, il progetto di rileggersi tende invece a garantire il suo impegno di essere veritiero. Questo nesso risulta chiaramente in una pagina memorabile del *journal*, che costituisce una specie di fondazione del genere *diario*, un po' come la pagina iniziale delle *Confessions* di Rousseau fonda il progetto, fin lì inaudito, di un'autobiografia «d'un homme dans toute la vérité de la nature». Una sera di dicembre del 1804, durante un viaggio, Constant decide di proseguire in carrozza per tutta la notte, si procura cavalli freschi, ma poi cambia idea e resta in albergo:

79

Ma chambre était chaude, mon lit propre. J'ai cédé. C'est l'image de tous mes projets. Ne sachant que faire le soir, j'ai relu ce journal et il m'a passablement amusé. Si ceux dont je parle le lisaient, aucun ne serait content. Cependant aucun n'écrirait autrement sur ces amis s'il écrivait pour lui-même. En le commençant, je me suis fait une loi d'écrire tout ce que j'éprouverais. Je l'ai observée, cette loi, du mieux que j'ai pu, et cependant telle est l'influence de l'habitude de parler pour la galerie, que quelquefois je ne l'ai pas complètement observée. Bizarre espèce humaine! qui ne peut jamais être complètement indépendante! Les autres sont les autres, on ne fera jamais qu'ils soient soi. Ce journal, cette espèce de secret ignoré de tout le monde, cet auditeur si discret que je suis sûr de retrouver tous les soirs, est devenu pour moi une sensation dont j'ai une sorte de besoin; je ne lui confie toutefois pas tout, mais j'y écris assez pour y retrouver mes impressions et pour me les retracer quand je n'ai rien de mieux à faire. Les autres sont-ils ce que je suis? Je

²³ *Monsieur Nicolas, ou le cœur humain dévoilé*, Paris, J.-J. Pauvert, 1959, II, 95. Per «les inscriptions sur la pierre et leur relevé» cfr. Pierre Testud, *Rétif de la Bretonne et la création littéraire*, Genève-Paris, Droz, 1977, pp. 574-85, e Didier, pp. 36-38.

²⁴ 11 marzo 1805: *Œuvres*, p. 479. I semi, l'albero o la talea piantati dall'autore, e i pensieri sul futuro che tale operazione suggerisce costituiscono un vero e proprio topos della scrittura alla prima persona, dal diario all'autobiografia al romanzo epistolare, dal salice di Jean-Jacques a Bossey (*Confessions*, ed. cit., pp. 22-24), ai piselli di Restif a Sacy (*Monsieur Nicolas*, ed. cit., I, 31-33), ai pioppi e ai pini di Jacopo nelle *Ultime lettere foscولية* (12 novembre).

²⁵ 19 gennaio 1805: *Œuvres*, p. 449.

l'ignore. Certainement, si je me montrais à eux ce que je suis, ils me croiraient fou. Mais s'ils se montraient à moi ce qu'ils sont, peut-être les croirais-je fous aussi? Il y a entre nous et ce qui n'est pas nous une barrière insurmontable. On met un caractère, comme on met un habit, pour recevoir²⁶.

Ho scelto questa pagina dal sapore curiosamente pirandelliano per concludere le mie osservazioni, anche perché essa mi sembra contenere tra l'altro una spiegazione del fenomeno cui accennavo all'inizio, di un genere letterario eminentemente «narcisistico» come il *journal intime* e tuttavia poco praticato in un paese come il nostro. Quello che potremmo chiamare il narcisismo profondo o critico del diarista smaschera, e alla lunga rende impraticabile il narcisismo superficiale di chi si dà continue occhiate allo specchio per trovarsi bello.

Bisogno di chiarezza, desiderio di «salvare» qualcosa del passato, e di gettare un ponte verso il futuro, presuppongono la rilettura, e la possibilità materiale di questa implica (o invoca) il rischio di una lettura estranea, da parte di un non-destinatario o di un antidestinatario. In questo senso, la fascinazione del giornale intimo come opera letteraria dipende dal suo trovarsi sulla soglia tra vissuto e scrittura, prodotto di un mestiere di scrivere che è funzione di, e rinvia a, un mestiere di vivere – che in certi casi, come appunto quello di Pavese, o anche di Leiris²⁷, è piuttosto un mestiere di morire. Come scrive ancora Constant,

Je dois consigner ici que je traite mon journal comme ma vie. J'y enregistre mes peines beaucoup plus que mes plaisirs²⁸.

È su questo piano che il narcisismo/masochismo del diarista e il *voyeurisme* dei suoi non voluti o non previsti lettori si riscattano a vicenda, come aveva già capito Nerval nel 1850:

L'interêt des mémoires, des confessions, des autobiographies, des voyages même, tient à ce que la vie de chaque homme devient ainsi un miroir où chacun peut s'étudier, dans une partie du moins de ses qualités ou de ses défauts²⁹.

A questo punto, lo specchio della scrittura in prima persona serve non solo a chi scrive, ma anche agli altri. Non molti anni prima di Nerval l'aveva già notato George Sand nella prefazione alle *Lettres d'un voyageur* (1834):

Mon âme, j'en suis certain, a servi de miroir à la plupart de ceux qui y ont jeté les yeux³⁰.

²⁶ 18 dicembre 1804: *Œuvres*, p. 428.

²⁷ Su questo aspetto di Leiris cfr. l'acuto saggio di Ivo Margoni, *Su una forma di «La règle du jeu»*, «Il Verri», 18 (1980), pp. 106-33.

²⁸ 17 ottobre 1804: *Œuvres*, p. 391.

²⁹ *Les confidences de Nicolas*, in Gérard de Nerval, *Œuvres*, a cura di Albert Béguin e Jean Richer, Paris, La Pléiade, 1956, II, 1090.

³⁰ George Sand, *Œuvres autobiographiques*, a cura di Georges Lubin, Paris, La Pléiade, 1970, II, 647.

Viene dunque il momento (parafrasando Montale) in cui il diarista, più o meno consapevolmente, può staccare lo specchio-giornale da sé e offrircelo in dono.